ZAMPA

OSSIA

LA SPOSA DI MARMO

Melodramma Tragi-comico in Tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

La Primavera del 1843.

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI
in Rugagiuffa, San Zaccaria, N. 4879.

Professori d'Orchestra.

Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO.

Primo Violino pei Balli
GALLO ANTONIO.

Violino
spalla al Direttore
AVOGADRO PIETRO.

Violino spalla al primo Violino
pei Balli
RIZZARDINI FRANCESCO

Primo Violino dei secondi
per l'Opera
MOZZETTI PIETRO.

Primo Violino dei secondi
pel Ballo
CAPITANIO GIROLAMO.

Primo Violoncello all'Opera
BARIN GIACOMO.

Primo Violoncello ai Balli
CALLEGARI ALBERTO.

Primo Contrabasso all'Opera
TONASSI DANIELE.

Primo Contrabasso al Ballo
ZECCHINATO DOMENICO.

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO.

Primo Oboè e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo
Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.

Altro Flauto ed Ottavino
in sostit. al primo
SALVETTI ANGELO.

Primo Clarino e Quartino
PEZZANA LODOVICO.

Primo Corno della prima coppia
ZIFRA ANTONIO.

Primo Corno della seconda coppia
MARZOLA PLACIDO.

Prima Tromba a Chiave
FABBRIS GIOVANNI.

Prima Tromba da tiro
MOLNUS GIUSEPPE.

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO.

Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO.

Arpa
TREVISAN LUIGI.

Timpanista
FILIMACO ANTONIO.

PERSONAGGI

ZAMPA, corsaro
Sig. *Capetini Cleto.*

ALFONSO di MONZA, Uffiziale in Sicilia
Sig. *De Val Antonio.*

CAMILLA, figlia di Lugano ricco Proprietario
Sign. *Polani Adelaide.*

DANIELE, nostromo di Zampa
Sig. *Razzanelli Giuseppe.*

RITA, confidente di Camilla e moglie di Daniele
Sign. *Vietti Carolina.*

DANDILLO, familiare di Lugano, Campanaro di u
Torre
Sig. *Merigo Pietro.*

Una statua di donna.

Giovani - Fanciulle - Corsari - Un Uffiziale - Soldat
Contadini - Pescatori - Popolo.

La Scena è in Sicilia presso Melazzo nel XVI. Secolo.

Il virgolato si ommette.

Musica del Maestro Sig. HEROLD.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

SALA GOTICA. Alcune statue occupano le nicchie; nella prima, sul davanti della scena, v'è una Statua di donna in bianco marmo, vestita di lunga tunica con velo in testa cadente per di dietro; al di sotto una lapida nera, su cui leggonsi queste parole:

ALBINA DI MANFREDI . MDCIV . SI PREGHI PER LEI.

Da un lato gran tavola, sgabelli ed una sedia d'appoggio. Le porte in prospetto introducono ad una galleria.

CAMILLA, RITA, FANCIULLE SICILIANE, SERVI.

La tavola è coperta di fiori e di doni.

CORO DI FANCIULLE.

Quale stupor!.. quai doni!.. eletti doni!..
Com'è gentil! che sposo di buon core!
Vediam. Qual eleganza! (vedendo altra roba)
Buon gusto in ver! s'è fatto un grande onore.
E tanto fa per noi?

Cam. (sorridendo) Dubbio non v'ha.

Rita Altro ancor si vedrà. Ragazze mie,
V'è di più; sì, con questi adornamenti
La croce d'oro ognuna avrà.

Coro (con giubilo) Davvero!
La croce d'or!.. Vediamo,
Vediam ... Sposo gentil!.. Qual eleganza!
Che sposo di buon core!
Buon gusto in ver! s'è fatto un grande onore.

Cam. Perchè non viene (guardando verso la scena)
Dove sarà?...
el nostro imene
E' l'ora già.
sì propizio fato
Ancor non presto fe,
pria lo sposo amato
Al fianco mio non è.
conda i voti miei
Pietoso il genitor:
sposo ch' io scegliei
Fu scelto dal suo cor;
Poss' io temere ancor?
! no... Ma pur io gemo;
Talor io dico in me:
sì propizio fato
Prestar non posso fe,
Se pria lo sposo amato
Al fianco mio non è.
„ Ma quando Alfonso io miro,
„ Brillando il cor mi va;
„ La sua presenza annunziami
„ La mia felicità.
„ Quel volto m'assicura;
„ L'ebbrezza la più pura
„ Succede al mio timor.
„ Sì, quando Alfonso io miro,
„ Riede la calma allor.
A sì propizio fato
Oh come io presto fe,
Quando lo sposo amato
E' già vicino a me.

RITA Son paghi i voti nostri:
Preceduto egli vien da tutt'i nostri.

SCENA II.

ALFONSO, GIOVANI SICILIANI, e le precedenti.

CORO Noi di Trinacria figli,
Su gli agili navigli
Dobbiamo il piè recar.
Per nodi sì felici,
Andiam del Ciel gli auspici,
Andiamo ad implorar.

ALF. O mia cara Camilla!
Giunse quel giorno alfine
Che tanto si bramò! Col suo splendore
Mi fa bëato il core. - A parte siate
Ora del mio contento (ai giovani)
Que'doni a voi presento: (alle fanciulle)
Graditeli per me, poich'altro bene
Acquisto in sì bel dì. Con la mia sposa
Io son felice appieno.
Ma non sarà che solo io sia felice:
Ciascuna avrà da me più caro dono,
Che stavvi a cor cotanto;
Giovin marito io vi darò.

CORI Un marito!
E sarà ver?.. Che sposo di buon core!
Come è gentil!.. Quai doni! ch'eleganza
Dubbio non v'ha, s'è fatto un grand'onore.

CORI Noi di Trinacria figli
Su gli agili navigli
Dobbiamo il piè recar. (il Coro parte)

SCENA III.

CAMILLA, ALFONSO, RITA.

ALF. Ma in questo dì solenne il padre tuo,
Il buon Lugano ov'è?

RITA Prima di giorno
Salpò la sua tartana, e mosse incontro
A quel ricco convoglio
Che da Smirne attendea.

CAM. Buon Dio! Buon Dio!
E il lasciasti partir?

ALF. Ed oggi appunto

Che si fan le mie nozze.

TA E che temete?

Egli ritornerà prima del rito;
E poi non può incontrar verun periglio,
Giacchè il famoso, il celebre Corsaro,
Il terribile Zampa è stato preso.

AM. Ma sarà vero?

ITA Oh! sì ve lo assicuro.

LF. La nuova è più che certa: egli fu côlto
In Lipari di notte all'improvviso,
A Melazzo tradotto, imprigionato,
E a morte condannato.
È questa la sentenza
Che mi manda il Consiglio di Messina,
E i connotati suoi.

AM. Ciel! di quel mostro?

LF. Eccoli; e se al ritratto
L'original somiglia,
Dev'essere un bell'uom.

ITA Quel Satanasso,
Che da tre lustri tutta Italia infesta;
Che vive di rapine;
Che ne fa d'ogni sorta e d'ogni razza,
Dev'essere un bell'uom?

LF. Eh! tu sei pazza.

RITA Son pazza, sì; ma per lui sol mi trovo
Senza uno sposo, ed isolata in terra.
Il mio consorte, il povero Daniele
Mi fu da lui rapito,
E a trent'anni son qua senza marito. -
Forse lo avran gettato in fondo al mare.

ALF. Oibò! non lo pensare:
Si dice che costui sia generoso.

CAM. » Non parliam più di lui, per carità!
» Il solo nome suo tremar mi fa.

RITA » Sì, sì, non se ne parli; e s'egli deve
» Esser presto ammazzato,
» Lo sia, ma perdonato. »
Io vo per il banchetto; e voi, signore,
Dirigete una fervida preghiera
Ad Albina Manfredi: (additando la statua)
Ella è la protettrice del paese,

E per lei può tornar presto Lugano:
Pregate Albina, e no 'l farete invano. (par

SCENA IV.

CAMILLA ed ALFONSO.

Alf. Albina? (guardando la statu
Cam. Ebben, Alfonso? onde agitato?
Alf. Qual nome ha pronunciato?
Cam. Quello di questa statua:
D' una giovin donzella
La cui spoglia mortal quivi riposa.
Dall' intero paese è venerata
Come un Angiol celeste, ed invocata;
E qui fra noi da tutte le persone
Si canta questa flebile canzone.

Colà nel suol d'Etruria,
Bella e d'età nel fior,
D'Albina il volto angelico
Bëava ogni amator.
Come potea difendersi
Nel terzo lustro un cor?
Un sol le piacque ... Ahi misera!
Ma un empio ingannator.
Da stella sì malefica, (verso la statua)
Albina, tu difendici,
E il Ciel per te, bell'anima,
Imploreremo ognor.
» Non era giunto a compiersi
» Il rito ... ahi crudo amor!
» Delude la sensibile
» E fugge il traditor.
» Che a lei tornasse celere
» Sperò. Funesto error!
» Più l'infelice vittima
» Non vide il mancator.
Fra noi l'afflitta giovine
Fu spenta dal dolor,
E la sua fredda immagine
Sembra che gema ancor.
Se avvien che i venti fremano
Infra 'l notturno orror,

Quel freddo sasso mormora,
E chiama il traditor.
Deh! sii per noi propizia,
E il Ciel per te, bell'anima,
Noi pregheremo ognor.

LF. È dessa! (turbato)

AM. A che turbarti?

LF. Il seduttor della misera Albina
Fu mio fratello.

AM. Tuo fratel?

LF. Che pieno
Ha de'suoi falli Italia tutta. Il Conte
Di Monza è desso, di cui teco io tenni
Spesso parola. Ei fu, che pe'suoi falli
Costrinse il padre mio cangiar di nome,
Ed in estranea terra a ricovrarsi
Senza speme e fortuna; e per lui solo
Che ogni ben mi rapiva e geme adesso
In un carcer di Spagna, a te non posso
Offrir che un cor ardente e niun tesoro.

AM. Ed è per questo che t'affanni? Oh, amico!
La generosa Albina
Il nostro amor proteggerà. Dovizie
Ha il padre mio per farci ricchi entrambi:
Lieti vivrem ...

SCENA V.

RITA frettolosa, e detti.

ITA Presto, Signor: di voi
Fuori si chiede.

LF. E da chi mai?

ITA Da un tale,
Che, mandato da certi Cavalieri,
Dice che atteso siete
Nel boschetto de'cedri.

LF. » Oh! senza dubbio
» Son gli Uffiziali, che, da me invitati,
» D'essere presentati
» Anelano a Camilla, a te, mia sposa,
» In così lieto giorno.

AM. Ritorna presto.

LF. (baciandole la mano) In sei minuti io torno. (parte)

SCENA VI.

CAMILLA, e RITA.

CAM. E mio padre non giunge.
RITA Pazientate:
Presto ritornerà!..
CAM. Ma parmi ... alcuno ...
RITA È Dandillo, Signora!..
Com'è sparuto in faccia ... e che l'accora?

SCENA VII.

DANDILLO, RITA, CAMILLA.

(Dan. guardando dietro di sè come se fosse inseguito).
RITA Che cos' è?
CAM. Saper si può?..
RITA Di', che fu?.. Su, parla, olà!
DAN. Non fiatar ... (a Rita) Mirate là ... (a Cam.
RITA Vigliaccon!
DAN. Viltà non ho.
Ah! tacete, per pietà!
Già lo vedo appresso a me ...
CAM. Poveretto! non è in sè.
RITA Te 'l ripeto, vigliaccone!
Hai perduto la ragione?
DAN. Deh! tacete ... Ohimè!.. ohimè!.. (guardando
Ho la febbre ... certamente ... come sopra)
CAM. RITA È demente.
RITA Donde vieni?
DAN. Non lo so ... ma ... vi dirò...
CAM. Qual terror?
DAN. Fia ... to ... non ... ho.
Gran capello ... gran mantello ...
Volto ... sguardo assai furente...
Ho la febbre ... certamente...
RITA Parla, o ch'io ti punirò.
Non andasti in quel sentiero?
DAN. No..
RITA Ma per portarti lì
Non partisti in questo dì?
DAN. No...
CAM. RITA No!

DAN. Sì ...
RITA Chi l'impedì?
DAN. Ma ...
RITA Che?
DAN. Ma...
CAM. Ma che?
RITA Via, di'.
DAN. Non fiatar ... (a Rita) Mirate là ... (a Cam. come sopra)
Ho la febbre certamente ...
CAM. RITA Sì, demente - o Ciel, sarà!
DAN. Deh! tacete, per pietà!
RIT. Orsù, vuoi tu spiegarti?
E se non parli presto, e parli chiaro,
Più in moglie non mi avrai sicuramente.
DAN. Sì, parlerò ... ma non ne dite niente.
Dal Sindaco n'andava questa mane
Cantarellando in tuon sommesso e basso
Così per compagnia,
Quando alla volta della *Rocca-bianca*
Vedo venirmi innanzi un diavolone
Che mi gridava: *imbecille! dove vai?*
RITA Ti conosceva!
DAN. Anch'io l'avea creduto,
Ma mi sono ingannato. Io lo saluto
Levandomi il cappello, e ... *dove vai*?
Mi ripete. - *Dal Sindaco*, rispondo. -
Ah! per lo sposalizio certamente
Della figliuola di messer Lugano,
Del Creso Siciliano! -
È inutile ... soggiunge ... *egli è malato*.
CAM. Possibile!
DAN. Ciò udendo,
Su due piedi riprendo:
Dunque torno al castel, mentre vi sono
Caldamente aspettato; e lui di botto:
Per suonar le campane agli sponsali?
Se ti acciecasse il Diavolo di farlo,
Suoneresti per te, pe'tuoi funebri:
RITA Pe'tuoi funebri?
DAN. Ma, domando io
Se in questa età possibile è la cosa?
RITA Ed ha concluso poi?

DAN. Che queste nozze
Non si faranno, e che assolutamente
Ei non lo vuol per niente.
Mi mostrò due pistole, ed ... *hai capito*?
Pensaci ben!.. e a gambe io son fuggito. -
CAM. No 'l vuol?.. ma chi sarà?
DAN. Certo il Demonio,
Perchè ... ma cosa veggo?.. Ohimè!.. colui ...
CAM. Chi mai?
RITA Chi?
DAN. Non capite? è lui!.. è lui!...

SCENA VIII.

I precedenti. ZAMPA avvolto in gran mantello.

Si ferma e fissa lo sguardo in Camilla.

CAM. RITA (Giusto Ciel!.. qual trist'oggetto!..
Quali sguardi!.. che terror!..)
DAN. Ecco là quel trist'oggetto!..
Quali sguardi!.. che terror!)
ZAM. (Ella!.. o Ciel, qual fiamma in petto
Ad un tratto m'arde il cor!)
Or che Imen la face accende, (avanzandosi)
Qual vi prende - mai stupor?
CAM. Non m'è noto chi voi siate;
Ma se credo - a ciò che vedo,
Par che voi turbar vogliate
Ogni mia felicità.
Favellate.
ZAM. Udite bene:
Quest'imene - si sciorrà.
CAM. RITA Ciel!
ZAM. Conforme al mio desire,
Voi medesma lo sciorrete.
CAM. Che mai sento! qual ardire?
DAN. (Il briccon valer si fa.)
CAM. Ma qual dritto?...
ZAM. (porgendole una lettera) È scritto qua.
CAM. RITA (Giusto Ciel, a quell'aspetto
Qual mai provo } immenso orror!)
RITA Qual mai prova }
DAN. (È il diavol, ci scommetto,

O sarà di lui peggior.)

M. (Che gentil! che vago oggetto!
Già mi parla in petto - amor.)

M. Che lessi! (dopo aver letto)

M. Via, prudenza.

M. La man pel padre mio ...

M. Silenzio.

M. Schiavo in mare
Di quel Zampa crudele!..
Dal più crudel destino
Chi mai mi salverà?.. Se i miei tesori... (poi interrompendo sè stessa)
Ma come se quel Zampa
Ognun preso assicura ...

AM. Error quest'è.

AM. Error!

AM. Quel Zampa ora tu vedi in me. (Cam. vuol fuggire, Zam. la trattiene)
Io ti affido il viver mio,
La mia sorte in man ti sta.
Se per te perir degg'io,
Il tuo padre perirà.
Pensa ben: se al nuovo giorno
Al mio legno io non ritorno,
Ei la morte subirà.

AM. A'prieghi miei rendete (supplichevole)
L'amato padre mio.
Se in petto un cuore avete,
Calmate il mio dolor.

AM. Fa d'uopo il suo riscatto.

AM. Ogni mio aver prendete:
Gemme, oro dar poss'io...

AM. Il prezzo è assai maggior.

AM. Quale?

AM. Il dirò fra poco,
Quando a suo tempo e loco
Udirmi tu potrai.
Di nozze deporrai
Ogni pensier per or.

AM. Che!..

AM. Non più: così va.

AM. Ohimè!..

ITA Che fu? (accostandosi)

AM. Toglimi ... via ... di qua...

(Io gelo di spavento
Mi sento - oh Dio! morir.
Ch'eccesso di tormento
Che barbaro martir.)

RITA (Io gelo di spavento ...
Mi sento - oh Dio! morir ...
Geme, ed un solo accento
Non osa proferir.)

DAN. (Io gelo di spavento
Mi sento - oh Dio! morir ...
In piè mi reggo a stento
Vorrei, nè so fuggir.)

ZAM. (Qual debolezza io sento!
Manca l'usato ardir.
Gemo per lei, pavento
Vicino al mio gioir. (Cam. e Rita escono)

SCENA IX.

ZAMPA, e DANDILLO.

ZAM. Or la sfido a fuggir. (levandosi il mantello, e sdrajandosi su d'una sedia)
DAN. (Mi lascian solo
Con lui ... con quella faccia ... ora sto fresco!)
ZAM. Sei quello di stamane!
DAN. Quello appunto.
ZAM. Sian pel seguito mio tosto allestiti
Gli appartamenti.
DAN. (Oh veh! dunque è un Signore?
State un pezzo con noi?
ZAM. Forse ... vedremo.
Per caso impreveduto
Lugano è trattenuto
Lunge di qua: m'offrì questo Castello,
Io l'accettai perchè siam vecchi amici.
DAN. Eppure.
ZAM. Ma son stanco.
» Non ci recaste troppo buone nuove,
» Mentre la padroncina ...
ZAM. » Eh! niente, niente:
» Tutto s'aggiusterà. Ma - dimmi un poco:
» Non vi è nulla di raro in questo loco?
DAN. „ Davver voi siete giunto

» Propriamente in buon punto:
» L'Etna comincia a buttar fuoco, e poi
» Un gran concorso avrem doman fra noi.
» Fanno la festa a quel terribil Zampa,
» Quel celebre briccon ...

Zam. Oh! l'hanno preso?
» Lo servono? ben fatto! ei fu un balordo
» A lasciarsi ghermir. » - Ma sono stanco ...
Reca tosto un buon pasto, e il vin sia scelto
In fra i migliori... e non vi manchi il cipro,
Chè questo è la mia vita.

Dan. Per quanti ho da dispor?

Zam. Per trenta almeno.

Dan. È detto! (Bagattella! in trenta!... Oh amico
È del padron senz'altro,
S'egli così comanda...
Dunque lasciamo i scrupoli da banda.) (parte)

SCENA X.

ZAMPA si alza e va ad introdurre DANIELE.

Zam. Ehi? nostromo? Daniele?

Dani. Eccomi.

Zam. Ebbene?
Dove sono i compagni?

Dani. Nel giardino.

Zam. E della nostra nave?

Dani. Prende il largo
Col prigionier Lugano.

Zam. E l'uffiziale?

Dani. Pippo s' incaricò d' imprigionarlo.

Zam. Son padron del terreno!!

Dani. Io vi direi
Di prendere il riscatto
Dell'Epulon Lugano,
E andarsene di quà.

Zam. Cambiai pensiero.
Noi resteremo qui sino a domani.

Dani. E se siamo scoperti?

Zam. Ognun mi crede
Tuttora imprigionato; e quando poi

Verrà la fuga mia doman palese,
Sarò sposo a Camilla.

DANI. Eh via! suo sposo?

ZAM. „ Ne sono innamorato; anzi ho deciso
„ Che sien le nozze mie fatte con pompa.
„ A tal uopo disponi
„ Che siano qui portati i ricchi arredi
„ Serviti alle mie nozze di Venezia.

DANI. „ Queste bestialità sono un malanno,
„ Che affretteran il vostro e il nostro danno.

ZAM. „ Ma che vuoi, caro mio? Le donne sono
„ L'elemento per cui soltanto io vivo;
„ E dovunque le miro
„ Balzo di gioja, e a farle mie sospiro.

DANI. „ Eh! pensateci ben... m'ebbi una moglie...
„ Certo... una moglie anch' io, ma temo sempre
„ Che me la renda il Ciel. „

ZAM. Dimmi: partito
È Pietro per Messina?

DANI. Ci s' intende.
E voleva saper quel mascalzone
Che cosa conteneva
Il foglio al Vicerè da voi diretto.

ZAM. Come? come? cospetto!
Nè gli spaccasti il capo?

DANI. Non l'ho fatto,
Ma gli dissi però, che se insisteva
Questo rischio correva. (sparo di cannone)

ZAM. Cosa avvienne?

DANI. È il segnale convenuto.
Tre leghe dalla costa allontanata
Si è la nave ancorata.

ZAM. Si chiami la mia gente
E la notte passiamo allegramente. (Dan. con una cornetta suona leggermente. Comincia a farsi notte)

SCENA XI.

I precedenti. Parecchi CORSARI dell'equipaggio.

Pronti sempre a'cenni tuoi (a mezza voce.)
Siamo noi, - non dubitar.

Pari zelo abbiamo in petto
Nel diletto - o nel pugnar.

ZAM. Tutto cede al voler mio:
Vengo appena, e già poss' io
Nel castello comandar.

CORO Può il castello dominar. (fra loro)

ZAM. A un cenno, a un moto
Ciascun s'arrende,
Ciascun dipende
Dal mio poter.

CORO Davver?

ZAM. Davver;
Or si vedrà.
Voi fame avrete?...

DANI. Oh quanta!

ZAM. E sete?

DANI. Questo si sa.

ZAM. Servi la tavola
S'appresti, olà! (verso uno degl'ingressi)

SCENA XII.

I precedenti. SERVI, DONNE che portano un pasto con suppellettili e lumi, ponendo il tutto sulla tavola.

CORO di servi e donne.

Pronti ognor a'cenni suoi (a Zam.)
Siamo noi - senza indugiar;
Obbediamo con rispetto,
Basta un detto - a farci oprar.

CORO di corsari.

(Che sarà? chi mai comprende? (fra loro)
Vedi là che bel mangiar!
Parla appena, ognuno intende,
E s'affretta il tutto a far.)

ZAM. Va ben, va bene. Andate.

SERVI Andiamo.

DONNE Andiamo.

TUTTI Pronti ognora a'cenni suoi
Siamo noi - senza indugiar.
Obbediamo con rispetto,
Basta un detto - a farci oprar. (si ritirano)

SCENA XIII.

ZAMPA, DANIELE, CORSARI.

ZAM. A tavola!
CORO Al piacere il vin c' invita;
Or pensiamo a tripudiar;
Chè il piacer in questa vita
Va col tempo a declinar.
DANI. Che vino!
UN CORS. Che mangiar!
UN ALTRO Bicchiere in mano.
CORO alla salute...
DANI. Ah! sì...
CORO Del Capitano!
ZAM. È un a-conto; al dì novello
Per le nozze mie v' invito.
UN CORS. Con un vino sì squisito
Può anche il Diavolo sposar.
DANI. Taci!... ah no! che può arrivar.
ZAM. Che sciocco! che buffone!
Silenzio, olà! sentite una canzone.

Che l'onda gorgogliante
Mi mandi a capo in giù;
Che l'aquilon mugghiante
Mi scagli poi lassù,
Timor non ho,
Contento sto.
Quando il buon vino
Colma il bicchier,
Del reo destino
Non so temer.
Beviamo in festa,
Prima che il mar
Atra tempesta
Possa turbar.
CORO Beviamo, ec.

ZAM. Se Fillide in amore
Mi mancherà di fè,
Se quel volubil core
Ora più mio non è,
Timor non ho,
Contento sto.
Quando il buon vino
Colma il bicchier,
Del reo destino
Non so temer.
Beviamo in festa,
Prima che il mar
Atra tempesta
Possa turbar.
CORO Beviamo, ec. (Dan. che erasi allontanato, trovasi presso la statua d'Albina, legge l' iscrizione tremando, e retrocede accostandosi a Zam.)

DANI. Ciel!... qual oggetto si offre agli occhi miei!
ZAM. Che fu? (seduto)
DANI. Cotesta statua!...
ZAM. Cos'è?

ANI. Albina Manfredi,
Che tradiste in amor, vedete là!...
AM. Che! Una statua tremar tanto ti fa?
ANI. Sì... vibra su di voi l'occhio sdegnoso.
E d'un'altra volete esser lo sposo?
I morti son gelosi.
AM. Ah, ah! (andando verso la statua)
ANI. Che cosa fate? (fermandolo)
AM. Placar vo' l' ira sua.
ANI. Cielo! Fermate!...
E qual capriccio? Oibò!
(La sua ragione il cipro già turbò.)
M'attacco a'vostri passi...
ZAM. Ah, ah! (burlandolo)
CORO No, non v'andrà. (ridendo)
DANI. Del Ciel temete l' ira.
CORO (burlando Dani.) È ver, ah ah!
ZAM. Se contro un mancatore (alla statua)
Sdegnata è l'ombra tua,
Bell'Albina, perdona. Ah! sì, il mio fallo
A riparar m'affretto. Quest'anello
Io d'accettar ti prego:
Mia sposa ti dichiaro; (Zam. pone in un dito della
Sin a domani io tuo sarò. statua un anello)
DANI. (inorridito) (Briccone!)
ZAM. Ebben? guardami un po': (a Dani.)
Il tuo timor cessò?
Il Cielo mi ha punito?
Or, via, ritorna in te,
E canta ormai con me.

Al piacer il vin c' invita;
Or pensiamo a tripudiar,
Chè il piacer in questa vita
Va col tempo a declinar.

CORO Finchè non splenda
Il novo albor,
Facciam merenda,
Beviam di cor.
Viva l'amor!

ZAM. Chi vien? Silenzio.
CORO Tacciasi.

SCENA XIV.

DANDILLO, e i precedenti.

Dan. Perdôno;
Se per brevi momenti
Vengo a turbar sì nobile adunanza.
La padrona vi aspetta;
Parlarvi ella desía.

Zam. Ti seguo. Va, t'avvia,
E prendi un candelliere. (*) Andiam. La bella
All' impazienza sua (*) (Dan. entra)
Resister più non può... Ma mi scordava
Quel prezïoso pegno, che al suo dito
Vo' presentar... (in atto di ripigliare l'anello, lá mano
Oh cielo! di marmo si chiude e si alza)

Coro Ohimè! qual mai prodigio!...
Questo non è prestigio...
Ohimè! che mai sarà?

Dani. La mano inanimata (tremando)
Sugli occhi miei si chiuse!...
Giunto è l'estremo dì!...
E voi fresco così?...

Zam. È del vino il vapore
Cagione dell'errore.
Ma per calmar tanto spavento, a noi:
Beviamo... olà! cantiamo.
Al piacere il vin c' invita:
Or pensiam... ma che cos'è? (col bicchiere
Obbedite; via con me: in mano)
Al piacer il vin c' invita;
Or pensiamo a tripudiar,
Chè il piacer in questa vita
Va col tempo a declinar.

Dani. Coro Al piacer il vin c' invita...
(Che terror!... mi fa gelar!)
Chè il piacer in questa vita...
(Ho finito di campar.)

(Durante questo coro Zam. beve più volte: s'avvicina alla statua per istrapparle l'anello: ma, alzando la mano, essa gli fa un segno di minaccia: i Corsari danno un grido: Dani. si cela dietro la tavola; Zam. rimane solo in mezzo alla scena.)

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna alquanto selvaggia in riva al mare, e adjacente alle montagne del Valdemona, di cui si scorge la catena e l'orizzonte. A sinistra, alcuni pilastri guasti dal tempo, e circondati d'arbusti e di viti sospese, indicano l'ingresso del palazzo di Lugano. A destra vedesi una cappella gotica con porte chiuse. Davanti alla stessa evvi una tomba.

CORO nella cappella, poi ZAMPA.

Se manca in noi speranza,
Nel Ciel si trova ognor.
Si preghi con costanza,
S'implori il suo favor.
Perdon chiediam divoti
D'ogni commesso error;
Porgiamo al Nume i voti,
E pace acquisti il cor.

Zam. Camilla è là... io l'odo... sì, ella prega.
Spera invan. Chi potria
Strapparmela dal seno?
Unirmi a lei dovrò.
Camilla, mia tu sei: io tuo sarò.
Gentil sembiante
Che in sen mi movi
Sensi d'amante
Nuovi - per me,
Söave un guardo,
Deh! tu mi volgi
Or che tutt'ardo
D'amor per te.
La voce tua gradita
Deh! fa che ascolti, o cara;
E, ancella al tuo signore,
Cedi alfine alle leggi dell'amore.
Se una donna m'incantò,
Di sottrarsi invan tentò
Al supremo mio potere
Non fia mai che sia rubella
No, una bella al mio voler.
Corsar che domina
L'instabil mar,
Dovria le femmine
Tutte sprezzar.
Amabil Bajadera,
Nel carolar leggiera
Mi avvinse un solo dì.
D'un' Italiana il canto
Fu mio soave incanto,
Ma questo poi finì.
Di fiera Castigliana,
Di rozza Musulmana
Io seppi il cor piagar.
D'Albïon più d'una figlia
Innanzi a me le ciglia
S'accinse ad abbassar.

Se una donna m' incantò
Di sottrarsi invan tentò,
Al supremo mio poter
Non fia mai che sia rubella
Da Corsar - Da Re del mar
Più che cercar - amo predar.

SCENA II.

DANIELE, sfarzosamente vestito, dal palazzo di Lugano, e ZAMPA.

ZAM. Oh, Daniele? E così... passò il timore?
DANI. Non ho dormito in tutta notte.
ZAM. Eppure
Quella statua è là immobile al suo posto.
DANI. Ma l'anello è sparito.
ZAM. Il credo anch' io,
Se un de'nostri compagni il pose in tasca;
E forse tu medesmo ...
DANI. Attesto il Ciel ch'io mai...
ZAM. Taci, briccone!
Conosce ognun la tua ingordigia immensa.
Dunque il Ciel lascia star, che a te non pensa.
DANI. (Che omaccio!)
ZAM. I cenni miei fur eseguiti?
DANI. Guardate; (mostrando il suo vestito) e gli altri poi,
Dico niente che sfarzo! ma scommetto
Che ci dovrem spogliar pria delle nozze.
ZAM. Perchè?
DANI. Perchè ognun sa la vostra fuga.
ZAM. Davver? (con ironia)
DANI. Le truppe stanno all'erta.
ZAM. (come sopra) Oh, vedi!
DANI. E dove posson prendervi... capite?
ZAM. Vado gli ordini a dar.
DANI. Per la partenza?
ZAM. » No, perchè anticipata
» Sia l'ora della festa nuzïale.
DANI. » Ma se Camilla poi...
ZAM. » Taci, animale.
» Suo padre è in mio poter: dunque tu vedi
» Che accusarmi non può. - Quando ritorna

» Il nostro Pietro, a me lo guida tosto;
» E se da tutti i sgherri
» Onde Sicilia è forte
» Fossimo cinti noi,
» Zampa, il dissi, è garante ognor di voi. (parte)

SCENA III.

DANIELE solo.

» Sì, bella garanzia! se la sua stella
» Comincia a impallidir... felice notte!
» Noi buscherem le botte. - E quel prodigio?...
» Ei vuol negarlo... eppure io l'ho veduto;
» E se non ci dà il Cielo un po' d'ajuto,
» Poveri noi!

SCENA IV.

RITA e detto.

RITA Ma un altro matrimonio,
Come c'entra? e perchè?
DANI. (con voce soffocata dalla paura) Misericordia!
RITA Un uom! potrei da lui forse sapere...
DANI. È la statua!... no... no... quell'è una donna;
» Ma in veder una gonna
» Mi si arriccia ogni pelo in sul mostaccio,
» Son di fibra flessibile... or che faccio?
M' accosto, oppur... son vedovo, o lo credo...
Niun mi vede e mi sente... (le si avvicina sulle punte de' piedi, e prendendola per la vita dice)
Amabil Siciliana...
RITA Ehi, prepotente?... (ambo si
(Chi vegg' io...) guardano e rimangono immobili)
DANI. (Chi miro quà!...)
RITA (Sogno, o no?...)
DANI. (Mia moglie ell' è!)
RITA (Oh stupor!)
DANI. (Darsi potrà?...
Che disgrazia!... ohimè! ohimè!)
RITA Ah!... sei tu?... me fortunata!...
Ah! non reggo al mio contento...
Sei tu!... sì... mancar mi sento...

Ti ritrovo!... io vengo men...
Sì, sei tu, mio caro ben!
Sino ad or la tua consorte
T' ha creduto in braccio a morte...
Dimmi un po': - sei ricco o no?...
Parla, di'... Tacer perchè?

DANI. (Don Daniele, bada a te:
Sì, costei ci può far male.)

RITA Hai tu perso la favella?
Io son Rita.

DANI. (sorpreso) Chi è mai ella?
Buona donna, cosa brama?

RITA (Buona donna egli mi chiama!
Non è desso, signor no;
Chè giammai lo sposo mio
Buona donna mi chiamò.

RITA e DANI.
Ma pure è quel sembiante,
L'effigie sua fedel;
Gli sguardi da birbante
Son quelli di Daniel.)
(È incerta, titubante...
Si renda grazia al Ciel!
Fa d' uopo in quest' istante
Ch' un poco io sia crudel.)

DANI. (Esploriamo il suo pensiero
L'amavate voi davvero?

RITA Che vi par? dacch'egli è morto
Abborisco ogni altro amor.

SCENA V.

DANDILLO frettoloso. I precedenti.

DAN. Rita mia!

RITA Che vuoi tu?

DAN. (senza veder Dani.) Son qua, son qua,
Contenta alfin sarete;
Ho fatto appunto ciò che voi volete.
Il tutto è stabilito:
Fra due giorni sarem moglie e marito.

RITA Or, via, non tacerai? (sotto voce)

DANI. (Che cosa sento mai!)

DAN. (E qui costui che fa?) (vedendolo)

(*a* 3)

NI. (Avvampo già dall' ira:
Che bella fedeltà!
La sua virtude inspira
Spavento a questo cor.)

TA (Nel volto ei mostra l' ira:
Ci ho gusto in verità.
Quel sogguardar inspira
La gioja a questo cor.)

AN. (Che mai vuol dir quell' ira?
Che diamine sarà?
Quel ceffo, oh Cielo! inspira
La tremarella al cor!)

ANI. E quel marito, oggetto
Del vostr'amor!

ITA Oh Dio?
Io sempre l' amerò.
Ma poi che 'l pianto mio
Conforto non trovò,
Giacchè dolente vita
La Rita - ognor passò,
Alfine ... si adattò.

ANI. (Avvampo già dall' ira)
Meco venite olà. (a Dan.)

ITA Nel volto ei mostra l' ira,
E il porta via di qua.

AN. Che mai vuol dir quest' ira?
Che diamine sarà? (Dani. conduce seco a forza Dan., e Rita li segue)

SCENA VI.

ALFONSO in disordine e sconcertato.

Giusto Cielo! che appresi? Ad altro oggetto
Sarà sposa Camilla? ed io che a stento
Uscii loro di mano, io corsi in braccio
A più crudo destin! almen vederla
Un istante potessi, e dar conforto
All'anima che geme in seno oppressa:
Un solo istante... ah! non m' inganno, è dessa.

SCENA VII.

CAMILLA, e detto.

Vedendo ALFONSO ella si turba, e licenzia il suo segui

ALF. Perchè gemi al giunger mio?
Tutto io so: lungi il timor.
Parla: sol saper desio
La cagion del mio dolor.
Che ho fatt' io?... Tu taci ancor?
CAM. (Ah! che a stento... ohimè! respiro...)
ALF. E d'un giorno il breve giro
Cancellommi dal tuo cor?
CAM. (Io non reggo al mio terror!)
Sappi... ah! no, parlar non posso.
ALF. Già so tutto.
CAM. (con ispavento) Come! e credi ...
ALF. Di celarti tenti invano.
CAM. Che!
ALF. Di tratto sì inumano...
CAM. Segui.
ALF. È il padre tuo l'autor.
CAM. Non ha colpa il genitor.
Se il sapesse, sventurato!
Fremerebbe a tant'orror.
ALF. Odo il ver!... che parli? oh Dio!
CAM. Tal è il fato - mio spietato,
Che degg'io - da te fuggir,
E non posso... ahi fiero stato!
Favellar per mio martir!
a 2. (Nel veder il suo tormento,
Far a brani il cor mi sento,
E mi sembra di morir.)
ALF. (Lacerar da rio tormento
A' suoi detti il cor mi sento,
E mi sembra di morir.)
Questo sposo chi sarà?
CAM. Deh, no 'l chieder, per pietà!
ALF. Quali dritti aver può mai?
CAM. Vanne... (Oh duol ch'egual non ha!)
ALF. Se fia, per tua difesa
D'uopo la spada mia...
CAM. Taci! che udir potria... (spaventat

La morte il segue ognora...,
Che dici?
(con forza) Vanne, separiamci: è l'ora.
Sì, per sempre ho da lasciarti:
Giunto è alfin l'estremo istante;
Ma, infelice e fida amante,
Farò voti al Ciel per te.
E per sempre ho da lasciarti?
Questo fia l'estremo istante?
E, infelice e fido amante,
Non poss' io spirarti al piè?
Ah! non mi amasti mai.
Oh Cielo! e il crederai?
Io non amarti? ingrato!
Sì, t'amo ancor, t'adoro;
Tu sol se' il mio tesoro, e in quest' istanti
Il posso dir... ma in breve un giuramento...
. Camilla! (si sente suonare un'ora)
Ascolta! io vado... (Oh fier tormento!)
E per sempre ho da lasciarti?
Nè potrò spirarti al piè?
Sì, per sempre ho da lasciarti
Rio destin mi toglie a te. (Cam. parte)

SCENA VIII.

ALFONSO, poi DANDILLO.

ALF. Ella mi fugge, e vuol ch'io l'abbandoni...
Obbedirla non posso.
DAN. Oh, che birboni!
Che ladri! che assassini! - Ebben, Signore?
Siam fritti entrambi, e non abbiam più moglie.
ALF. Ma pur...
DAN. Sì... pensereste
Di fargliela tener? Eh, poveretto!
Voi non avete tanto fiato in petto.
ALF. Perchè?
DAN. Perchè son ladri, e son di quelli,
Che non danno quartier proprio ad alcuno;
E poi gl'intesi io stesso
Borbottare fra lor... *Ah! se non torna*
Il nostro Pietro, e a caso egli è arrestato,

Di noi vengono in traccia e siam perduti.

ALF. Sai chi sia questo Pietro?

DAN. Un lor compagno
Che s'imbarcò alla porta San Felice,
E aspettan che ritorni.

ALF. Hai tu coraggio?

DAN. Non lo so ben, ma pure,
Farò quel che vorrete. (Alf. leva di tasca un portafoglio e scrive; poi consegnando lo scritto a Dan.)

ALF. A te: va in traccia
Di cotesto Uffizial... dagli lo scritto,
Fa quanto ei dice e non temer di nulla.

DAN. Si eseguirà!

ALF. La divina fanciulla
È per certo ingannata... io vo' salvarla;
E, dovessi perirne! al vil sottrarla. (parte e si ritira dietro la cappella)

DAN. Ed io, che non ho idee cotanto strambe,
Fuggo il rumor e me la batto a gambe.
(fugge per le rupi)

SCENA IX.

ZAMPA, riccamente vestito, co'suoi seguaci; PESCATORI, FANCIULLE, CONTADINI.

CORO Il popolar contento
A' monti rimbombò
Armonico concento;
Intorno risuonò.

Per la festa - che s'appresta
Il piacer qui ci adunò.

ZAM. Sì, alla festa-che s'appresta
Il piacer qui v'adunò.

BARCAROLA.

Leggiadra donzella,
La tua navicella
Deh! guida sul mar.
E mentr' essa vola,
La tua barcarola
Deh! fanne ascoltar.
Se 'l tuo cor
Ardor non ha,
Sii men fiera,
Men severa,
Perchè Amor
Te la farà.

CORO Sii men fiera, ec.

ZAM. » Ragazza vezzosa,
» Se brama di sposa
» Ti senti nel sen,
» Quel nodo felice
» Ch'io stringo, ti dice
» Ch'amabile è Imen.
» E al tuo cor
» Ragion dirà:
» V' è speranza,
» Abbi costanza,
» Perchè Amor
» Te la farà.

CORO » V' è speranza, ec.

SCENA X.

I precedenti. CAMILLA, DANIELE, RITA, DONNE, SERVI.

ZAM. È dessa!
TUTTI Che beltà!
Il popolar contento, ec.

(Cam. si scosta dalla folla, e s'avvia verso la cappella inginocchiandosi innanzi alla tomba indicata nella prima scena; il popolo la imita; Dani. e Rita fanno lo stesso; Zam., che trovasi dal lato opposto della cappella, guarda amorosamente Cam.)

ZAM. (Nel veder sì bel sembiante,
Chi d'amor non arderà?
Di giurarle fedeltà
Io sospiro il dolce istante...

(La scena si oscura, la statua d'Albina sorge dalla tomba, allunga verso Zam. la mano, mostrandogli l'anello che tuttavia ha in dito, poi torna nel sepolcro. Durante la visione, apparsa soltanto a Zam., questi è impallidito e rimasto immobile)

ZAM. Ciel! (retrocedendo)
DANI. Cos'è?... che fu?
ZAM. La miro!...
Via da me, spettro funesto!
Son io desto? - oppur deliro?
DANI. Come?
ZAM. E ognor si mostrerà!...
Quest'orrenda vision... quel freddo labbro...
L'occhio di sguardo privo...
DANI. Dov'è?
ZAM. (voltandosi) Colà!... colà!... L'aspetto fiero...
Minacciante la mano...
DANI. Un sogno egli è.
ZAM. (guardando attonito) Sì, è vero;
Ma pur io l'ho veduta!
DANI. La statua! Ah? ve 'l diceva...
ZAM. (scuotendosi) Error! follia!
Tutto è calma; tu il vedi,
Si danza a me d'intorno;
Il giubilo comune
Non ispira terror.
DANI. Credete a me,
D'accordo il Diavol è.
Le nozze sospendete...
ZAM. Eh! mai timor non ho. (risoluto)
Arte infernal o incanto

Sprezzare ognor saprò.
Bella Camilla, andiamo; (offrend. la mano)
Attesi siamo... (per entrar nella cappella)

SCENA XI.

I precedenti. ALFONSO dalla cappella.

ALF. Ah no!
POPOLO (Ciel! chi mai vedo?... Alfonso!)
CAM. ZAM. (Alfonso il suo / mio rivale!
ALF. (In faccia al mio
a 3 Oh qual terror / furor m'assale!...
Che far, che dir potrò?
Oh come a quell'aspetto
Smania mi sento in petto,
Ch'esprimere non so!)
ALF. Di me decida un detto:
A udirti intento io sto. (a Cam.)
Ma pria ch'ardano le tede,
Ch'egli ottenga la tua fede,
Scorrer deve il sangue mio.
Or seguitemi; vogl'io (a Zam.)
Non l'acciar... Che miro!... oh Cielo!...
(nell'accostarsi a Zam. per disfidarlo, lo ravvisa)
ZAM. Qual sorpresa è questa?
CAM. (Io gelo!...)
ALF. (Non m'inganno, certo egli è. (osservando
ZAM. (Che sarà!) i connotati di Zam.)
ALF. (Più mi sorprendo!)
DANI. CORS. (Ciel! qual punto è questo! Ohimè!...
Tremo già da capo a piè.)
(Del volto le impronte... (consultando il foglio)
L'ardita sua fronte...)
È desso!
POPOLO Chi mai?
CAM. (Oh mio genitore!)
ALF. Quel Zampa feroce,
Quel mostro d'orrore
Lì sta!
POPOLO Sarà vero!
Quel Zampa sì atroce!..

Vedetelo là. (indicando Zam.)
È caduto in poter nostro;
Or vendetta s' ha da far.

DANI. CORS. (E noi siamo d'armi senza!)

ZAM. Or silenzio! (a' seguaci) Zampa io sono?
Zampa io sono? Qual demenza?
Per disfarsi d'un rivale,
Il pretesto è singolar.

SCENA XII.

I precedenti. DANDILLO seguito da un Uffiziale e da Soldati.

DAN. Vittoria!... gran vittoria!
Presi già sono...

ALF. Chi?...

DAN. Chi! que' birboni.
Grazie a questi campioni,
Io mi coprii di gloria. Più dirò:
Con questo foglio, Pietro si arrestò...
Che vi pare? (dopo avergli dato un plico)

ALF. Per Zampa! (vedendo la soprascritta)

POPOLO Come! che!

CAM. (Oh Ciel! perduto egli è...
Perduto è il padre ancor!)

ALF. (mostrando il foglio a Zam.) Per voi.

ZAM. Va bene.

ALF. Negar potrete ancor?

ZAM. No.

ALF. Questo foglio...

ZAM. A me vien.

POPOLO Sciagurato!

ZAM. (accennando ad Alf. di leggerlo) Udiam.

ALF. La mano
Del Vicerè! (legge) *Per sostener la guerra*
Che al Turco si dichiara,
A Zampa, a' suoi seguaci
Il perdon concediamo. (sorpresa generale)
L'ajuto ne accettiamo;
Per noi combatterà. Dunque s'accolga
Sotto l'insegna che sprezzò finora.
A tal patto il perdon gli accordiam noi.
Glielo confermi il Ciel.

Zam. Udite or voi? (al popolo)

Alf. E sarà ver! (colpito)

Dani. Che sento! Qual piacere (allegro)

Zam. Or presterete fede al mio potere? (a' suoi)

Dolce calma in voi tutti ritorni.
Quello Zampa, temuto finor,
Esporrà d'or innanzi i suoi giorni
Per serbarvi la vita e l'onor.

Alf. (Oh qual pena mi lacera il cor!
Il vederlo mi reca spavento;
Crescer sento - il mio giusto furor).

Cam., Rita, Dan.

Fiera pena gli lacera il cor!) (osserv. Alf.)
Tremo tutta / tutto in sì fiero momento,
E pavento - d'entrambi il furor).

Por., Cors. Onor, onore
Al difensore!
Lungi ogni duolo;
Coll'armi ei solo
Il suol Sicano
Difenderà.

Alf. Io seco in armi! (spezzando la spada)
Qual disonore!
No.

Cam. (Ciel!)

Alf. Camilla (a Cam.)
Tanto oserà!
La mano, il core
A lui darà?

Zam. Andiam. (a Cam. prendendola per mano)

Alf. Che fai!

Cam. Alfonso!... (commossa)

Zam. Il padre (sotto voce a Cam.)
Tuttora, il sai,
È in mio poter.

Cam. Dunque si faccia
Il mio dover.

Zam. Ira, minaccia (ad Alf.)
Non so temer. (i soldati presentano le armi.
Zam. conduce Cam. alla cappella; gli altri li seguono).

CALA IL SIPARIO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Interno d'un appartamento. Nel fondo ricca portiera che introduce nelle retro-stanze di Camilla. A sinistra v'è un verone aperto, le cui vetriate sono gotiche, e che sporge sopra un poggiuolo; un candelabro rischiara la scena; porta laterale con ricche cortine simili alla portiera suddetta.

CAMILLA sola, in abito dimesso e abbandonata.

Io son sua moglie! il son... ma salvo è il padre!
Ei mi sarà tornato. A questo seno
Stringer io lo potrò. - Povero Alfonso!
Ei partì forse; e sarà ignaro ch'io
De'doveri al più sacro ho alfin ceduto.
Trista! - (*) che sento? - Oh! la canzone è questa,
(*) (odesi un suono lontano)
Che seco io modulava in sulla sera.
Chi sarà desso? - (*) È un pescator che lento
(*) (va al poggiuolo)
Muove alla sponda.

ALF. Gondolier, dove vai tu? (di fuori)
Altro lido io vo cercando
Dove regni la virtù,
Che da noi fu spinta in bando.

CAM. È Alfonso!

ALF. Io ti do l'estremo addio
O suol natío.
» Ti rimane, o mesto amor,
» Fido il mio cor.

CAM. » Oh, mio tormento! -

ALF. » Il rigor del mio destino
» Più s'accresce in tal momento.
» Nel mirarti a me vicino,
» È più fiero il mio tormento.
» Dona omai l'estremo addio,
» Al suol natio,

Qui lasciando nel dolor
Straziato il cor.

Alf. » Il rigor del mio destino (di fuori)
» Più s'accresce in tal momento.
» Fa ch'io possa a te vicino
» Palesar il mio tormento.
» Poi darò l'estremo addio
» Al suol natio, »
Qui lasciando nel dolor
Straziato il cor. (Cam. s'allont. dal verone; Alf. comparisce dal poggiuolo, che ha scalato)

SCENA II.

Detta, ed ALFONSO in abito da marinaro.

Cam. Ah! (gridando spaventata e retrocedendo)
Alf. Taci: non temer! Nessun mi vide -
Vengo a salvarti.
Cam. Oh, Alfonso!
Alf. A me fu noto
Il sacrifizio tuo, ma la violenza
Non può fissare il tuo destin... Deh, vieni!
Tutto per la tua fuga è omai disposto.
Vieni a' piedi del Trono, ivi il tuo nodo
Sciolto verrà.
Cam. Che parli? innanzi a Dio
Giurai esser sua moglie...
Alf. E me tu lasci
Deserto al Mondo e abbandonato?
Cam. Oh, Alfonso!
A piè dell'ara ei giuramento fece
Che mi saria concessa
La prima grazia ch' io gli chiederei,
E spero. (*) Ohimè! giunge qualcun... Oh, vanne!
(*) (odesi calpestio)
Ritratti per pietà.
Alf. Lo vuoi?
Cam. Te 'l prego.
Alf. Camilla io t'obbedisco.
Cam. (Agli occhi ho un velo).

Alf. Di me sovvienti.
Cam. Ah! ti soccorra il Cielo! (fugge)

SCENA III.

Mentre ALFONSO torna al verone per allontanarsi internamente odesi il seguente

Coro Notte profonda
Covre la Terra,
E amor seconda
Col suo favor.

Amor che sorge
Mentre altri giace,
E con la face
Vigila ognor.

Alf. Scender non posso. - Ah! qui celato almeno
Camilla io veglierò. (va sul poggiolo, e trovasi celato dalla invetriata che resta semiaperta e dalla portiera)

SCENA IV.

ZAMPA, DANIELE, CORSARI, ed ALFONSO nascosto.

Zam. Grazie, miei cari.
Basta per questa sera, oprammo assai.
Al mio primo segnal ciascun sia presto,
Chè doman poi provvederemo al resto. (i Cors. partono)

SCENA V.

ALFONSO celato, DANIELE e ZAMPA, che si lascia cadere con abbandono su d'una sedia d'appoggio.

Zam. Eccomi in casa mia! che te ne pare?
Dani. Eh! l' ancoraggio è buono:
Vi ci mantenga il Ciel. Per me, protesto
Che me ne vo, perchè non so adattarmi
A ciò che vi succede.
Le statue che camminano,
Che come noi passeggiano, è un affare
Che non si può spiegar.
Zam. Dimmi: eseguisti?
Dani. Tutto - ma quella statua
Non fu nella Cappella ritrovata
Dove voi la lasciaste: era tornata
Come niente al suo luogo;

Ma fu fatta in minuzzoli,
E lanciata nel mar.

ZAM. A meraviglia.

DANI. Sì, sì, ma poi l' Etna scoppiò; nel mare
Si destò la tempesta.

ZAM. Vanne!

DANI. La buona notte! » Mi rincresce
» Che ho proprio da passar la galleria
» Dov'era quella statua, se pur voglio
» Dormire con mia moglie.

ZAM. » Moglie?

DANI. » Certo
» In questo Mondo pazzo
» Felicità non può godersi intera:
» Ho trovato mia moglie, e vivrò seco
» In penitenza ...

ZAM. » Oh va! (alzandosi)

DANI. » Sì; ma emendatevi!
» Meglio tardi che mai...

ZAM. » Va che il Diavol ti porti ... ho inteso assai. »
(Dan. parte)

Ecco la mia Camilla.

SCENA VI.

CAMILLA, e detti.

ZAM. Ebben, cos'hai? (movendole incontro, e vedendola pallida e tremante)
Tremi? perchè? favella.

CAM. A rammentarvi
Io vengo il giuramento.

ZAM. Or via, che vuoi?

CAM. Il consenso d'andar in un ritiro,
A finir i miei giorni.

ZAM. Non vi avrà forza umana
Che ti possa rapire all'amor mio.

ALF. (Sciagurato! io potrollo.) (levando uno stile)

ZAM. E sdegni forse
Esser la moglie d'un Corsar? ribrezzo
Ti fa di Zampa il nome? Io darten posso
Uno più illustre; e quello

Di Contessa di Monza a te vien dato.
ALF. (Di Monza?)
CAM. Giusto Iddio! gli è un grado questo...
ZAM. Che m'ebbi da mio padre, e niuno al Mondo
Disputarmi potrà cotanto onore:
Nessun, il giuro.
ALF. (gettando il pugnale) È mio fratel ... che orrore!
ZAM. Che veggo!
CAM. Oh Cielo! (spaventata, e correndo ad Alf.)
ZAM. E che!
Voi qui!.. voi qui!.. Perchè (corre a prendere la spada, e la batte sopra uno scudo il quale rimbomba)
Amici, olà!
CAM. T'invola
Lungi da me! Va ...
ALF. No;
Al fato io cederò.

SCENA VII.

I precedenti. Parecchi CORSARI.

CORO Qual rumor! che avvenne mai,
Capitano?
ZAM. Qui trovai
Ed armato di pugnale,
Un rivale - un traditor ...
ALF. „ Sì, per toglierti la vita.
ZAM. „ L'ascoltate? (a'seguaci)
ALF. „ Ma rapita
„ Ti sarà per altre mani.
CORO „ Sciagurato!
ZAM. „ Oh mio furor!
„ Vanne in ceppi, va; domani
„ Avrai pena dell'error.
CAM. „ Ciel! chi sia voi non sapete;
„ Ei ... (gridando)
ALF. „ Camilla, deh! tacete. (sotto voce mentre Zam. dà gli ordini a'suoi seguaci)
„ Se mi scopre a lui germano,
„ Sarà immenso il mio rossor.
CAM. „ Ah! scoppiar mi sento il cor! „

CORO Via, partiam; t'opponi invano.
ZAM. Va; si tolga al guardo mio.
ALF., CAM. Separiamci ... Addio! addio!
» Non resisto al mio dolor. (i Cors. circondano Alf. che volge un ultimo sguardo a Cam. Zam. retrocede avvicinandosi a Cam.)

SCENA VIII.

ZAMPA, CAMILLA.

ZAM. Ah! Camilla, torna in te ..
Perchè mai tremar, perchè?
È uno sposo che t'adora,
E che implora - omai mercè.
» Ne'tuoi sguardi fa ch'ei miri,
» Cara, il premio di sua fè.
Deh! ti rendi a que'sospiri,
Ch'esalar odi al tuo piè. (prostrato)
A me legge fia l'amarti,
L'adorarti - è vita a me.
CAM. Dove son ... si fugga ... oh Dio!..
ZAM. Donde nasce quel terror?
Il tuo sposo non son io?
Qui mi vedi tutto amor.
CAM. Perdonate ... al dolor ... mio ...
(Agghiacciar mi sento il cor ...)
Ah! lasciatemi in obblio ...
(Cielo! aita in tant'orror!)
ZAM. (Quant'è bella!)
CAM. Deh! parlate;
M'appagate - voi, Signor?
CAM. Vi mova il mio pianto,
Imploro pietà.
A duolo cotanto
Quel cor reggerà?
ZAM. (Ch'io ceda a quel pianto?
No, mai non sarà.
Quel volto è un incanto
Ch'eguale non ha.)
» E lasciarti io mai potrei
» Or che tu m'inebrii il cor,

» Or che arride a'voti miei
» Sì propizio il Dio d'amor!
CAM. » (Più s'accrésce il mio terror!)
ZAM. » Son queste soglie omai
» Sacre ad Amor, a Imen.
» Partì da que'bei rai
» La fiamma che ho nel sen.
CAM. » In voi finor sperai ...
ZAM. » T'accheta, io più non sento ...
CAM. » Il vostro giuramento
» Reclamo ... (inginocchiandosi)
ZAM. » Un sol ne fo,
» Quello d'amarti.
CAM. » Ah! no.
ZAM. » Invano lo speri
CAM. » Udite per poco ...
ZAM. » Udire non vo'.
CAM. E che! nulla vi move?
Ah! lo vedo: quel crudo,
Di cui l'alma feroce
La sventurata Albina a morte trasse,
Non può sentir pietà.
ZAM. Che ascolto! Albina!
E ancor l'infausto nome...
CAM. Supplizio a te sarà.
ZAM. Toglierti non potrà dalle mie braccia.
CAM. Ohimè! (fuggendo)
ZAM. Vana speranza! (inseguendola)
Seguirti ognor saprò.
Mia tu sei, già te 'l dissi, io tuo sarò.
(Il lume si spegne; Cam. è corsa nel fondo della scena, le cui tende si chiudono come spinte da un colpo di vento; Zam., che ha inseguita Cam. nell'oscurità, non trova che la statua d'Albina che gli afferra un braccio; la notte profonda non viene interrotta se non da frequenti lampi che traversano dalle invetriate delle finestre.)

SCENA IX.

ZAMPA e la Statua.

ZAM. Camilla! - Oh Ciel! questa mano è gelata!
Oh! è dessa! (*) È Albina... lasciami,.. (**) Il pugnale
(*) (con orrore) (**) (la colpisce col pugnale)

Sovra il marmo si frange... (*) Oh, mio martoro!
(*) (dibattendosi

Perdona, Albina... Ahi [illegible]!... Albina... io moro.
(Zam. mette un grido terribile, e sparisce colla Statua che sec sprofonda tra le fiamme)

CORO Tremi la terra!...
Le sue voragini
Etna disserra!...
Oh infausto dì!

(Sparisce una parte del palazzo. Vedesi nel fondo, sulla riv del mare, la statua d'Albina, ritornata sul suo piedistallo, circondata da tutti gli abitanti che se le prostrano. Più in d stanza, Cam. sostenuta da Alf., unita alle sue donne aggrup pate sopra gli scogli. Una barca che conduce Lugano s'av vicina alla riva. Sorge il giorno. Cam. in ginocchioni, stend le braccia a Lugano.)

CORO Sii propizia a'nostri voti, (appiè della statu
Buon'Albina, e ognor devoti
Pregheremo il Ciel per te. (cala il sipar
nel momento in cui Lugano stringe al seno Car[illegible] l Al

FINE DEL MELODRAMMA.